

L'incontro con i familiari dei giudici Falcone e Borsellino che denunciarono il disimpegno della Chiesa contro la mafia

Visita al carcere Malaspina Prima di ripartire per Roma: «Dio vi protegga, che vi faccia portare bene la vostra vita»

«Il Papa ha parlato chiaro Siamo qui per ringraziarlo»

Il viaggio del Papa in Sicilia, cominciato con le dure parole di Maria Falcone - che il Pontefice ha incontrato ieri sera, a Birgi, prima di ripartire - e Agnese Borsellino, contro la Chiesa, si conclude con il ringraziamento delle due donne a Giovanni Paolo II. Anche da Caltanissetta, ultima tappa del viaggio, una stocata: «La mafia offende Dio». L'incontro con i detenuti nel carcere Malaspina.

RUGGERO FARKAS

BIRGI (Tp). Il cerchio si chiude con il ringraziamento delle donne che lo hanno aperto con le polemiche sul ruolo della Chiesa contro la mafia. Il viaggio del Papa si è concluso nel ricordo di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, i due uomini simbolo delle vittime del diavolo in Sicilia. Si piegano le donne, nella piccola cappella dell'aeroporto di Birgi, baciano la mano di Giovanni Paolo II e chinano la testa di fronte al Papa polacco che ha lanciato la sua sfida alla mafia e ne ha dichiarato la sconfitta di fronte a Dio. La Chiesa dei «Don Abbondio» adesso non esiste più. Maria Falcone, la sorella di Giovanni, che aveva scritto in una lettera un duro attacco al clero intero e soprattutto a quello siciliano, definendo

l'omelia dell'arcivescovo Salvatore Pappalardo - ricordiamo la storica frase: «Mentre a Roma si discute Sagunto è espugnata» - «l'apice dell'impegno della Chiesa contro la mafia» adesso sa che esiste una «volontà preconstituita» della Chiesa per combatterla, la mafia. Le donne che hanno gridato sono state adesso rassicurate dall'ex operaio, che diventato capo di uno Stato di diritto ha dichiarato «guerria» a Cosa nostra. In quella stanza benedetta con la croce sulla porta, a Birgi, Maria e Anna Falcone, Maria Borsellino - la madre di Rita - e le due figlie Adele e Paola hanno ringraziato il Papa per la forza spodestatrice delle sue invocazioni. Maria Falcone: «Le sue parole, durante questi

giorni di presenza in Sicilia sono andate oltre ogni nostra attesa. Il Santo Padre ha dato voce anche alle nostre angosce, alle speranze, al grande anelito di giustizia». Anna Falcone: «Con l'appoggio del suo magistero siamo sicure che la nostra lotta sarà da oggi più facile. Siamo più ottimiste proprio come ottimista è sempre stato nostro fratello Giovanni».

Rita Borsellino: «Sono venuta con mia sorella e mia madre per testimoniare al Papa la nostra profonda gratitudine e la nostra fiducia per le sue parole di sprone e di speranza che ha voluto rivolgere alla Sicilia che non si rassegni e che vuole cambiare». La sorella del giudice attribuisce un valore immenso, che va al di là del significato delle parole stesse, alle frasi pronunciate da Karol Wojtyła, per la forza e la rabbia che contenevano: «Non solo delle parole siamo grati al Pontefice, anche di come» le ha dette. Vorrei dire che ha parlato con un sacro furore, lo ha infuso nei suoi discorsi e lo ha fatto calare come una scossa elettrica nelle coscienze del popolo». Il cerchio si chiude, quindi, con l'ultimo tratto di un *compasso* che muove proprio

Il pentito Rosario Spatola: «Difficilmente i boss seguiranno la strada indicata da Giovanni Paolo II»

ROMA. Molte le reazioni alle parole pronunciate dal Papa nel suo viaggio in Sicilia. In attesa, quella giunta da Rosario Spatola, pentito di Cosa Nostra. Commentando il monito rivolto dal pontefice ai mafiosi, Spatola ha affermato che «difficilmente i boss seguiranno la via indicata da Giovanni Paolo II, cosa che i pentiti hanno invece fatto da tempo». Nel fare questa considerazione, parlando con il suo difensore, l'avvocato Silvio Forti, Spatola, fra l'altro, ha detto: «Con ciò non penso minimamente di guadagnarmi il Paradiso, ma ho la consapevolezza di avere definitivamente rotto con un passato che ormai non mi appartiene più. L'intervento del Papa contro la mafia certamente varrà a scuotere molte coscienze». Ecco i discorsi di Caltanissetta, capo della procura di Palermo, che è intervenuto ad un convegno svoltosi a Genova: «Le parole del Papa sono da ascoltare con estremo interesse ed attenzione; spero che riescano a conseguire lo scopo che si prefiggevano, che ci sia finalmente una risposta globale alla mafia, una risposta della società tutta e non soltanto delle categorie fino ad oggi coinvolte, la polizia e i magistrati». Le parole del Papa sono state commentate dai parenti delle vittime, dagli imprenditori, dagli esperti. Il senatore Paolo Cabras, vice-presidente della commissione parlamentare Antimafia, ha scritto un articolo per «Il Popolo», quotidiano della Dc. Nei discorsi del Pontefice, «c'è la solenne e appassionata conferma dei valori cristiani nella convivenza civile, c'è un impulso missionario che interpella la politica e la società intera».



Caltanissetta, il Papa con alcune detenute della casa circondariale

Agnese Borsellino, la vedova di Paolo, che per prima aveva chiesto un maggiore impegno della Chiesa, quella dove suo marito si rifugiava spesso: «Prego il Signore perché sia coloro che hanno ucciso, sia i mandanti e tutti i collusi, si pentano veramente dinanzi a Dio e diano la loro collaborazione concreta a che questa nostra terra sia presto liberata dalla mala pianta della mafia». Non era nella cappella di Birgi la vedova del giudice, ma ha lanciato lo stesso il suo «grazie» al Papa dai microfoni della Rai: «Ringrazio Sua Santità per le nobili ed efficaci parole. Tutti dobbiamo aver presente che sovrano ed inappellabile è il giusto e amoroso giudizio di Dio. Nutro grande fiducia e speranza perché molte sono le forze sane di questo popolo di Sicilia che certamente accoglieranno e metteranno in pratica il caldo invito di Giovanni Paolo II». Non si è fermato il Pontefice, dopo aver lasciato tutti a bocca aperta, due giorni fa nella Valle di Agrigento, gridando contro il diavolo siciliano, e ieri da Caltanissetta, ultima tappa del suo viaggio, ha tirato un'altra stocata: «La mafia offende Dio. È il contrario di quello che lui vuole». Di

fronte a lui uno stadio pieno di ragazzi. E poi ancora, questa volta di fronte agli imprenditori: «Tutti oggi avvertono quanto sia urgente un ribaltamento di "cultura", un recupero di legalità e di autentica solidarietà. Per spezzare alla radice, con perseverante coraggio, i tentacoli soffocanti della criminalità organizzata, occorre creare le premesse, gli stimoli entro cui l'imprenditoria si sviluppi in maniera sana e trasparente». È entrato al Malaspina, il Papa, accompagnato dal ministro di Grazia e Giustizia Conso, tra le mura che ospitano gli uomini accusati di mafia. Per lui era pronto un messaggio dei detenuti scritto proprio da un presunto mafioso. Non è stato letto. Anche questo è un segnale. A Giovanni Paolo II ha parlato, a nome dei detenuti, Giovanni Piccolo, un assassino che ha ucciso una coppia di fidanzati. Anche per lui il carcere «deve essere occasione di riscatto e non di castigo». A Birgi, poco prima di salire sull'aereo che lo ha riportato a Roma, il Pontefice ha detto: «Vi ringrazio, che Dio vi protegga, che vi faccia portare bene la vostra vita». Sono le ultime parole del Papa in Sicilia.

Il consiglio di amministrazione di Corso Marconi si riunisce per approvare un codice di autoregolamentazione in materia di tangenti Ma sullo sfondo si profila il problema del ricambio di un gruppo dirigente ormai compromesso dall'inchiesta Mani pulite

Nuovi «comandamenti» per i vertici della Fiat

Il consiglio di amministrazione della Fiat si riunisce stamane a Torino per discutere ed approvare un «codice di comportamento» che sarà esteso a tutti i dirigenti e quadri del gruppo in materia di tangenti. È la risposta del gruppo alla gravissima crisi aperta al vertice dall'inchiesta Mani pulite. Sullo sfondo della riunione anche il problema di un ricambio di un gruppo dirigente ormai compromesso.

DARIO VENEGONI

MILANO. Il consiglio di amministrazione della Fiat, questa mattina, si occuperà di problemi interni. Lo ha detto a Venezia Gianni Agnelli, confermando le indiscrezioni sul travaglio del gruppo dirigente della Casa di Torino all'indomani del colloquio dell'amministratore delegato Cesare Romiti con i magistrati dell'inchiesta Mani pulite. «I problemi interni» della Fiat sono infatti direttamente riconducibili all'inchiesta e alle pesanti conseguenze che essa continua ad avere per il gruppo dirigente delle principali controllate. Dopo la decisione di collaborare con i magistrati la Fiat è decisa a passare a una «fase 2», con il varo di un appo-

sito codice etico di comportamento. Qualcosa di analogo, del resto, sarà esaminato e approvato in settimana dal consiglio di amministrazione dell'Eni. Anche il colosso energetico pubblico ha messo a punto un decalogo di regole etiche improntato, si dice, a criteri di «trasparenza e di meritocrazia». Il vertice dell'Eni ha assunto la decisione di varare il suo codice il 22 marzo scorso, nel corso di una riunione del consiglio di amministrazione durante la quale fu varato un complesso riordino delle strutture estere del gruppo. A Torino, al contrario, finora la discussione sulle regole non



Gianni Agnelli

L'Avvocato: «Informazione di massa ma anche di qualità»

VENEZIA. La grande sfida del futuro? Fare informazione di massa e al tempo stesso di qualità. Lo ha dichiarato ieri Gianni Agnelli, presidente della Fiat e proprietario del quotidiano «La Stampa», durante il suo intervento alla giornata di apertura dell'assemblea annuale dell'Ipi (International Press Institute), alla Fondazione Cini di Venezia. «È naturale quindi - ha spiegato Agnelli - che il mondo degli affari sia interessato a questo tipo di informazione». Per quanto riguarda i rapporti con la politica, il presidente della Fiat ha giudicato i media in grado di stabilire un controllo più diretto e più pressante dei cittadini sui propri rappresentanti, tuttavia bisogna fare in modo che la libera informazione e il progresso tecnologico non trasformino il mondo dell'informazione in un grande supermercato delle notizie. Concludendo il suo intervento Gianni Agnelli ha poi sottolineato che l'informazione svolge certamente un ruolo pubblico, ma per questo deve essere necessariamente pubblica. Quindi «la proprietà pubblica dei mezzi informativi può anche aprire la porta all'invadenza dei partiti e lo scopo di "tutelare dei cittadini" può trasformarsi molto spesso in pura propaganda di parte».

immagine che la Fiat subisce da questa situazione è altissimo. Il gruppo vive da settimane in condizione di gravissimo imbarazzo, soprattutto nei suoi contatti all'estero. Trattative importanti sono state interrotte dal precipitare dell'inchiesta; alcuni dei massimi esponenti del gruppo - a cominciare dall'amministratore delegato della Fiat Auto Giorgio Garuzzo - si sono dati addirittura alla latitanza prima di ricevere l'ordine di rientrare in Italia e di presentarsi a palazzo di giustizia.

Francesco Paolo Mattioli, numero tre della gerarchia e candidato in pectore alla successione di Romiti, ha trascorso 38 giorni in una cella di San Vittore. Centinaia di persone in Italia e all'estero hanno ricevuto in quel periodo una chiamata della sua segreteria per rinviare un appuntamento con lui, per cause di forza maggiore. In queste condizioni c'è addirittura da rallegrarsi con la Fiat per non aver collassato e per essere tutto sommato ancora in piedi. Ma nessun gruppo del suo peso e della sua complessità era stato travolto da una simile crisi. Il consiglio di amministrazione ha insomma di che discutere stamane. Ed è probabile che non si vorrà limitare a un dibattito sulle regole, per esaminare, in vista dell'assemblea dei soci di fine giugno, anche gli organigrammi. Gianni Agnelli ha incaricato il primo dei suoi legali di fiducia, l'avvocato Franco Grande Stevens, di seguire la stesura di una «guida di comportamento» da fare approvare a tutti i dirigenti e quadri delle società del

gruppo (in poche parole, vi si affermerebbe che non si potranno concludere affari che presuppongano la violazione della legge). Il presidente della Fiat pensa anche a un comitato di garanti che vigili sull'applicazione del codice. La traccia del codice di comportamento - ha ricordato Agnelli - è stata «data» tenendo conto dell'esperienza di altre multinazionali americane, come la Ibm e la General Electric. Ma qui sta il punto. Il presidente della Fiat difficilmente sfuggirà alla naturale obiezione di qualche membro del consiglio, e cioè che proprio la Ibm ha dato dimostrazione di stringente coerenza, non esistendo nei suoi scorsi a silurare il proprio numero uno John Akers, responsabile del pessimo andamento del gruppo. Per dire che non bisogna violare le leggi non ci sarebbe bisogno di un codice speciale. È difficilmente il gruppo potrà reggere un altro anno (fino al previsto passaggio del testimone tra Gianni Agnelli e suo fratello Umberto) con la medesima squadra che ha portato a questa incresciosa situazione.

Fa discutere un'indagine dell'Eurispes che rivolge accuse alla gestione dei «quotidiani politici» Amato Mattia, direttore generale dell'editrice Unità: analisi che non hanno niente a che vedere con la realtà della nostra azienda

Soldi pubblici ai giornali: nuova polemica

ROMA. L'Eurispes, in una sua ricerca, sostiene che il contributo statale ai giornali politici è erogato con un meccanismo perverso.

Secondo l'Istituto di studi politici e sociali i reali obiettivi nella gestione dei quotidiani politici sarebbero «l'aumento dei costi e il contemporaneo aumento delle tirature». E ciò perché è proprio intorno a queste due voci che ruotano le sovvenzioni statali. In pratica: «I giornali più sono in rosso, più soldi ottengono». L'editoria politica italiana, *Unità*, *Avanti*, *Secolo d'Italia*, *Popolo*, *Umanità*, *Manifesto*, *Voce Repubblicana*, ha registrato nel 1991 un deficit di 97 miliardi, con una perdita media di 1.208 lire a copia. E ancora: «Il passivo del settore è aumentato nel triennio 89-91, rispettivamente dell'11,67-43,90-15,62%». E questo, per l'Eurispes, dimostra che si è fatto ricorso a un sempre più consistente incremento del contributo dello Stato. Che in un quinquennio sale da 17 a quasi 50 miliardi, fino a assorbire, nel 1991, il 58% di tutti gli stanziamenti che lo Stato riserva all'editoria. Ancora l'Eurispes: «Sospetto appare poi il fatto che a definire e approvare le norme che regolano l'erogazione del finanziamento pubblico, abbiano provveduto le stesse forze politiche che risultano poi essere anche gli editori».

Amato Mattia è il direttore generale dell'editrice «Unità»; gli chiediamo un commento sull'indagine firmata dall'Eurispes. Il succo della ricerca è abbastanza chiaro: più perdite registrano i giornali politici, e l'Unità è tra questi, e più lo Stato paga. Il aiuta. Ma è davvero così? Aspetto di leggere e studiare la ricerca, perché al momento, sulla base delle anticipazioni, dovrei ritenere che qualcuno gonfia artificiosamente le cifre e che i giornali di partito starebbero bene, economicamente parlando. Cosa che francamente non mi risulta. No, c'è qualcosa che non va, qualche serio errore di valutazione... È un errore, intanto, potrebbe essere quello di aver messo insieme realtà diverse tra loro. Certo, che cosa c'entriamo

noi, con tutto il rispetto dovuto, con i giornali organi di partito? La nostra realtà diffusionale è ben altra cosa. E ancora: se si vuol dare un giudizio completo e oggettivo, non si può ignorare quel che dicono altri indicatori. Vale a dire? Da mesi le nostre vendite sono in costante aumento. C'è poi il successo straordinario delle nostre iniziative editoriali, una nostra sensibile ripresa di rapporto con il pubblico più giovane. Ma non basta: perché le nostre cifre, essendo certificate, non solo sono pubbliche, verificabili, ma anche autentiche. Insomma, non sono possibili «giochini» tra tiratura e vendite. Perciò, quando diciamo che il nostro venduto ammonta a 130 mila copie... ecc., questa è una cifra reale. L'Eurispes sostiene anche che, a causa dell'elevata tiratura, l'Unità supera tutti

gli altri quotidiani di partito nel deficit di gestione. E non solo: nel '91, il deficit avrebbe addirittura raggiunto i 47,1 miliardi, pari al 48,39% di quello accumulato complessivamente dall'editoria politica. Questo conferma definitivamente il sospetto che, almeno nel nostro caso, siamo di fronte a una ricerca inattendibile, nel migliore dei casi incompleta. Perché? Innanzitutto, perché la nostra tiratura è strettamente collegata al venduto. E poi perché non si tiene conto che, proprio nel '91, l'Unità ha avviato un piano di ristrutturazione che ha abbattuto i costi di 20 miliardi in meno. Un risparmio che ci è costato parecchio in termini di sacrificio. Spostiamo un poco il discorso. E ipotizziamo una modifica della legge che prevede

l'intervento dello Stato a sostegno economico del giornale di partito. Cosa accadrebbe se quei soldi venissero a mancare del tutto o anche solo parzialmente? Noi siamo disposti a cambiare, quella legge, purché sia garantito un fondamentale diritto costituzionale: quello dell'informazione; purché siano corrette le gravi distorsioni del mercato. Il fatto è che la nostra azienda compie sforzi quotidiani per stare sul mercato insieme a tutti gli altri giornali non politici. Purtroppo, è un mercato che per quanto riguarda la pubblicità, la pubblicità che porta soldi, è fortemente penalizzata. A parità di copie e di valore commerciale, noi rispetto ad altre testate subiamo infatti discriminazioni pesantissime. Qualche esempio... Il quotidiano *La Sicilia*, pur vendendo circa 65 mila copie,

ottiene pubblicità per 27,3 miliardi. Noi, che vendiamo il doppio, di miliardi ne abbiamo invece soltanto 21,9... Ma non è solo questo a preoccuparci. Comincio ad avere una preoccupazione più generale... Che preoccupazione? Temo che, in questi difficili giorni, si possa creare un clima di confusione e di generalizzazione, che possa addirittura essere considerato in modo negativo il rapporto straordinario e limpido che c'è fra l'Unità e i suoi lettori sia quando questo rapporto si manifesta in forme soggettive che in forme organizzate: nell'uno e nell'altro caso si è trattato di atti pubblici e trasparenti. Ecco, non vorrei ci fossero contraccolpi negativi e che i nostri lettori, i nostri compagni smarrissero il senso di un rapporto libero e pulito del quale possiamo andare fieri tutti. □ Pz.Ro.

lettere

«Cara Valentini, non hai capito quelle parole del Papa»

Caro direttore, due mesi e mezzo fa c'è stata la polemica sulla lettera del Papa relativa alla violenza sulle donne borsiniche. Poi è risultato chiaro a tutti che in quel testo Giovanni Paolo II non aveva chiesto nulla alle donne borsiniche, ma aveva chiesto al vescovo di Sarajevo e alla comunità cristiana tutta di essere vicine a loro, vittime di efferata violenza, «aiutandole» concretamente e in tutti i modi, morali e materiali. L'aiuto doveva essere disinteressato, come si evince da tutta la lettera, ma il Papa aggiungeva che esso doveva essere «anche» orientato a superare l'aborto, evidentemente nel pieno rispetto della libertà delle donne. Altrimenti non si sarebbe trattato di aiuto, ma di forzatura, e di nuova violenza. I commenti a caldo, e senza tenere conto del testo della lettera, sono stati molti, ma poi finalmente tutti hanno letto, molti si sono vergognati, e si è fatto il silenzio... Ebbene, a distanza di due mesi e mezzo, sul numero dell'8 maggio, Chiara Valentini dimostra di non avere letto la lettera, ed è l'ipotesi migliore. Dichiaro infatti a Monica Ricci Sargentini che l'appello del Papa «era solo un modo per fare propaganda in Italia e in Europa contro l'aborto», e quindi era «particolarmente cinico». Ma non le è bastato. Essa prosegue: «Otruttutto ci aveva colpito le parole del Papa: «Siamo intervenuti con delicatezza riguardo ai violentatori». Ma come? Quelli sono nazisti, che hanno inventato i campi di sterminio e la pulizia etnica e il Vaticano reagisce con delicatezza?». Ora è evidente che la prima affermazione della Valentini è infondata e ridicola. Infondata perché nella lettera il Papa chiedeva solidarietà concreta per quelle donne, e amore, e partecipazione, e vicinanza. È cinismo, questo? Ridicola perché è evidente che il Papa, per parlare contro l'aborto ha ben altri mezzi e ben altre occasioni... ma la seconda affermazione è ancora peggiore: è spudoratamente falsa. Io sfido la Valentini a trovare nel testo della lettera del Papa quelle parole, che pure essa ha osato mettere tra virgolette. Questo, caro direttore, è un giornalismo inaccettabile. Per protestare contro questo metodo, e contro l'appello evidentemente falso della Valentini circa l'8 per mille, comunico alla Valentini che quest'anno scadrà il tempo di uno scatto è stato ridotto a 2 minuti e 50 secondi (era già poco: 4 minuti). Che cosa si riuscirà a dire in un tempo così limitato? Il minimo di una telefonata passerà automaticamente a 2 scatti. Come si fa a parlare di «aumento contenuto», quando perfino la tariffa notturna (quando cioè il traffico non pregiudica il servizio) passa da 10 minuti a 6 minuti e 40 secondi? Con le distanze delle città non è consentito neppure dopo le 22 avere un colloquio telefonico di alcuni minuti ad esempio con i vecchi genitori. In questo caso si passa da 600 a 400 secondi con un aumento del 33%. Anche in precedenza l'aumento dei TUT passò sotto silenzio perché poche persone hanno il «telex», per cui si tratta di un aumento che rimane nell'ombra e che si rivela poi tutto insieme, a distanza di tempo, nel totale degli scatti urbani che si assommano a quelli interurbani difficilmente riscontrabili. Tanto valeva aumentare il costo dello scatto e così l'aumento sarebbe stato più chiaro e meno subdolo. Si tratta, quindi, di un aumento notevole ma silenzioso, che incide indiscriminatamente su tutti, anche sulle persone meno abbienti.

nendo al merito, la confusione è ancora maggiore. «Dobbiamo aiutare le donne così dolorosamente offese e trasformare l'atto di violenza in atto di amore e di accoglienza», era il passo della lettera di Giovanni Paolo II all'arcivescovo di Sarajevo che l'«Osservatore Romano» del 27 febbraio poneva in prima pagina, a caratteri cubitali, per titolare la lettera stessa. Mi sembra che difficilmente si potesse esprimere meglio il messaggio peraltro chiaro di tutta la lettera: la grandanza andava accettata anche in quella particolarissima circostanza. Da dove Giovanni Gennari tragga le notizie del pentimento dei molti giornalisti e teologi che avevano criticato quella posizione non è dato sapere. Chi aveva reagito in modo particolarmente duro era stata la Chiesa, che aveva accusato noi di «Controparola» di essere delle bugiarde, senza però fornire una diversa interpretazione (ed era in quelle risposte che si parlava di «delicatezza»). Questi sono i fatti, documentabili sulle raccolte dei giornali. Quanto alla mia (nostra) affermazione che la lettera era stata per il Papa uno dei tanti messaggi lanciati contro l'aborto, visto che le borsiniche musulmane non hanno molto a che fare con la chiesa cattolica, è un'opinione che spero Giovanni Gennari ci vorrà perdonare di esprimere. Prendiamo atto che su questo punto la mia pensa in modo diverso. Possiamo chiedergli, visto che siamo in argomento, se condivide anche la posizione vaticana secondo cui l'aborto è un «crimine sociale» e le donne che abortiscono sono scomunicate? Se è d'accordo non possiamo che confortarlo nella scelta a versare il suo otto per mille a quella Chiesa con cui in passato aveva avuto tante generose polemiche.

Chiara Valentini

Le bugie di Sip e ministero sull'aumento del telefono

Cara Unità, voglio parlarvi dell'aumento delle tariffe telefoniche. Sip e ministero delle Poste affermano che il rincaro è dell'1,4% e che la bolletta aumenterà mediamente di 1000 lire al mese. Le cose non stanno affatto così. Ciò che inciderà notevolmente sulle bollette è l'aumento del TUT (Tariffa urbana a tempo), che va dal 29 al 33%, e sul piano pratico si potrà arrivare ad un aumento del 100%. Infatti, di mattina il tempo di uno scatto è stato ridotto a 2 minuti e 50 secondi (era già poco: 4 minuti). Che cosa si riuscirà a dire in un tempo così limitato? Il minimo di una telefonata passerà automaticamente a 2 scatti. Come si fa a parlare di «aumento contenuto», quando perfino la tariffa notturna (quando cioè il traffico non pregiudica il servizio) passa da 10 minuti a 6 minuti e 40 secondi? Con le distanze delle città non è consentito neppure dopo le 22 avere un colloquio telefonico di alcuni minuti ad esempio con i vecchi genitori. In questo caso si passa da 600 a 400 secondi con un aumento del 33%. Anche in precedenza l'aumento dei TUT passò sotto silenzio perché poche persone hanno il «telex», per cui si tratta di un aumento che rimane nell'ombra e che si rivela poi tutto insieme, a distanza di tempo, nel totale degli scatti urbani che si assommano a quelli interurbani difficilmente riscontrabili. Tanto valeva aumentare il costo dello scatto e così l'aumento sarebbe stato più chiaro e meno subdolo. Si tratta, quindi, di un aumento notevole ma silenzioso, che incide indiscriminatamente su tutti, anche sulle persone meno abbienti.

Dott. Massimo Barca Roma

Risponde Chiara Valentini

Caro direttore, cominciamo con il dissipare un equivoco. Nel suo agitato intervento Giovanni Gennari sembra non essersi accorto che la sottoscritta non parlava, in quell'intervista, di sue private opinioni, ma esprimeva le posizioni di «Controparola»: un gruppo di scrittrici e giornaliste si è presentato in pubblico proprio parlando dell'8 per mille e della polemica con il Papa sullo stupro etnico, e che su questa base ha raccolto molte migliaia di adesioni. Già questa clamorosa svista non depone a favore della limpidezza delle posizioni di Giovanni Gennari. Ve-